Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Anno LXXVII - Nuova serie - N. 135
Sped. in abb. post. Gr. 1/70

■ ■ Roma - Martedì 12 giugno 1973 - L. 90 (arretrato il doppio)

Prezzi: prosegue la corsa al rialzo

(A PAGINA 6)

LA MAGISTRATURA NON CREDE PIU' ALLA TESI DEL SUICIDIO

A Padova sarà riesumato il cadavere di Muraro?

(A PAGINA 2)

E ora si deve andare avanti

Il difficile congresso democristiano si è chiuso secondo le previsioni autorizzate dall'accordo unitario raggiunto alla vigilia della apertura dei lavori.

Sarà compito dei nostri organi dirigenti valutarne i risultati ed esprimere un proprio giudizio, che dovrà poi tradursi in atti politici, alla luce anche di quanto avverrà nei prossimi giorni, allorché tutti gli adempimenti congressuali saranno esauriti con la elezione della segreteria, e le proposte contenute nel documento finale verranno concretizzate in iniziative.

Senza voler anticipare quello che sarà il giudizio collegiale del nostro partito, ci sembra di poter dire fin d'ora, che pur senza ignorare la carica di ambiguità presente in non pochi interventi, la ricorrente riaffermazione di una volontà egemonica di partito a venature integraliste, la spinta trasformistica che ha fatto confluire in un voto unitario tendenze, correnti e gruppi di estrazione e di vocazione assai diverse, tutti elementi questi in qualche misura scontati, per la natura del partito democristiano, per la situazione politica nella quale il congresso si è svolto, per la necessità in cui esso si è trovato di dover avviare una svolta in direzione opposta alla politica trionfalmente teorizzata e praticata dalla maggioranza, i dati acquisiti sono e restano di grande importanza.

La Democrazia Cristiana nel suo congresso ha infatti liquidato il governo neocentrista riconoscendo così che l'esperimento affidato all'onorevole Andreotti è risultato sotto ogni aspetto fallimentare.

Il gruppo dirigente democristiano, nei suoi uomini più autorevoli, è riuscito a evitare il pericolo di una propria ulteriore e irreversibile disgregazione interna, un pericolo del quale avevamo denunciato, senza ombra di compiacimento, la presenza e la gravità.

Nei discorsi di maggior peso e di più alto livello culturale e politico, le difficoltà della presente situazione italiana sono state colte nella loro drammatica urgenza e analizzate con senso di responsabilità.

Il voto formalmente unanime, e al quale corrisponde comunque una maggioranza reale, costituisce di fatto un riconoscimento, estorto ad alcuni dalla forza delle cose, frutto presso altri di maturata e radicata convinzione, che nell'ambito di una prospettiva democratica i problemi del paese non si affrontano positivamente senza, e tanto meno contro, le grandi masse lavoratrici, senza, e tanto meno contro, il partito socialista.

Sono questi i dati che hanno riaperta la via al dialogo, al confronto, forse a un nuovo incontro e una ripresa di rapporti di collaborazione, senza ottimistiche illusioni, con maggior senso della realtà, sul la base di una esperienza che non è passata invano per nessuna delle parti.

Una esperienza, possiamo e dobbiamo anche dire, la quale ha dimostrato che al di là di tutte le nostre carenze e di tutti gli errori che possiamo aver commessi, noi eravamo sostanzialmente, storicamente, dalla parte della ragione quando, fin dagli albori del centro-sinistra, avevamo posti a cardini di una politica la quale non si limitasse a un semplice mutamento di formule, ma corrispondesse alle esigenze più profonde del paese, la programmazione economica, la trasformazione in senso democratico e autonomistico dello stato, la partecipazione delle grandi organizzazioni del lavoro alle scelte di fondo, le riforme di struttura come fattori di sviluppo economico, sociale, civile.

Oggi è possibile valutare quanto sia costato al paese, su tutti i piani, il mancato sviluppo di quella politica, secondo una linea di continuità, di coerenza e di efficienza. Oggi appare chiaro a tutti quale prezzo il paese abbia ancora dovuto pagare e stia pagando, al rinnegamento di quella politica da parte della Democrazia Cristiana quando la sua maggioranza inalberò la bandiera della «centralità».

Non diciamo questo per amor di polemica, né per rispondere a tono alle accuse e anche agli attacchi che in sede di congresso ci sono stati da più parti rivolti.

Lo diciamo perché, per quanto profondamente mutate siano le cose da allora a oggi, i nodi sono rimasti gli stessi, in un contesto generale deteriorato dal tentativo di restaurazione centrista. Se infatti oggi si pongono al primo posto i due drammatici problemi di frenare il rialzo dei prezzi e di difendere le istituzioni dalla minaccia fascista, resta fermo che anche questi problemi non troveranno soluzione organica e stabile, se non nel quadro di una politica generale, i cui cardini restano gli stessi.

Non è un punto di vista di partito il nostro: e i risultati del congresso democristiano ne forniscono una indiretta conferma.

Noi ci aspettiamo ora che altri passi seguano, coerenti con la ispirazione che ha portato alla liquidazione del governo Andreotti, lungo la via obbligata di una rapida e incisiva azione riformatrice: la stessa coerenza con la quale ci siamo mossi nella nostra responsabile battaglia di opposizione, della quale senza iattanza, con impegnata fiducia nella possibilità di un sollecito sbocco positivo, registriamo oggi il successo.

GAETANO ARFE'

Verso il confronto tra i partiti per una nuova fase politica

OGGI LE DIMISSIONI DEL GOVERNO

Il Congresso della DC per il centro-sinistra

Tutte le correnti approvano un documento per la ripresa della collaborazione con il PSI - L'ultima giornata del dibattito congressuale: il discorso di Fanfani, l'intervento di Andreotti, la replica del segretario uscente del partito Forlani

Oggi il presidente del Consiglio Andreotti si reca al Quirinale per rassegnare le dimissioni. Si apre così la crisi del governo centrista determinata da La Malfa (per la nota questione della TV via cavo) ma sancita dal Congresso democristiano che domenica notte, con l'approvazione da parte di tutte le correnti di un documento politico, ha riproposto la ripresa del dialogo con il PSI per verificare le possibilità di una ripresa del centro-sinistra.

Il documento, che ricalca fedelmente l'accordo realizzato a Palazzo Giustiniani, ha avuto l'adesione formale di tutti i gruppi anche se qualche riserva è lecito avanzare circa la sincerità dell'assenso da parte di alcuni settori del partito di maggioranza relativa. Lo stesso modo in cui il Congresso dc si è concluso rivela che non tutti i contrasti sono stati sanati e che la strada per una vera unità è ancora lunga.

Tuttavia a fronte delle ambiguità con le quali si è cercato in qualche modo di salvare la «centralità» forlaniana (prima fra tutte il fatto che il documento conclusivo è stato votato anche da Andreotti e Forlani), sta il risultato complessivo di un Congresso che nella sua grande maggioranza ha scelto per la ripresa del dialogo e della collaborazione con i socialisti riconoscendo il fallimento della politica centrista.

Fino all'ultimo momento (come d'altronde hanno ampiamente riferito tutti gli organi di stampa) ci sono stati tentativi per mettere i bastoni tra le ruote all'accordo raggiunto tra Fanfani, Moro e gli altri capicorrente. Lo stesso presidente del Senato se ne è reso conto ed il discorso da lui pronunciato ha riflettuto molto bene l'intenzione di mettere il Congresso di fronte ad un'alternativa.

La sua frase, «se mi volete prendetemi per come sono altrimenti lasciatemi alla pittura» rende assai bene la volontà di procedere sulla strada intrapresa senza troppi patteggiamenti e di evitare pericolosi trabocchetti.

Il discorso del presidente del Senato, pieno di punte polemiche e punteggiato da continue risposte fornite ai delegati che interrompevano, ha tenuto presente la posizione di Forlani e di Andreotti ed ha cercato in qualche modo di riassorbirla: di qui le luci e le ombre che molti commentatori hanno rilevato nell'intervento di Fanfani.

Fanfani ha ribadito come il voto del 7 maggio fosse stato chiesto «non per scivolare a destra ma per consentire alla DC di restare realisticamente attaccata alla veridica considerazione dei problemi italiani», ed ha ricordato di essere personalmente intervenuto affinché lo *slogan* «al centro con la DC» fosse corretto con «dal centro avanti con la DC».

Sul tema dei rapporti con i socialisti il presidente del Senato ha detto che anche la DC, partito con due frontiere aperte sulla destra e sulla sinistra può essere «un alleato scomodo» che non dimentica tuttavia quanto sia importante «perseguire soprattutto le alleanze che assicurano allo Stato democratico il più largo consenso delle masse popolari».

Connesso al problema dei rapporti con il PSI è naturalmente quello più generale delle alleanze. Fanfani lo ha affrontato affermando il preciso dovere «di non porsi di fronte ai problemi nell'atteggiamento spavaldo ed in fondo integralista di chi dice: li affronterò da solo o in compagnia soltanto di chi mi piace». «In questa prospettiva — ha spiegato — la DC non manifesta indifferenza per le alleanze, tanto è vero che ribadisce l'esclusione di quella con la destra e quella con la estrema sinistra: mentre sollecita soltanto quelle con i partiti del tradizionale campo democratico da allargare il più possibile».

La cosa che in fondo più interessava Fanfani era il partito ed il suo discorso è stato in questo senso proprio quello dell'autoinvestitura a segretario della DC. Fanfani si è detto convinto che il XII Congresso abbia realizzato un «blocco nell'unità», una compattezza indispensabile ad uno stabile governo, ed ha espresso il proposito di associare alla gestione del partito e del governo tutti i capaci indipendentemente dalla «scuderia di origine in cui furono allevati».

Tributati riconoscimenti sia a Forlani che ad Andreotti, Fanfani ha detto che è necessario un «governo di larga maggioranza, di durevole impegno, di chiari enunciati programmatici» ed in particolare «un confronto fra potere politico e forze sindacali i cui responsabili orientamenti verso l'autodisciplina dei conflitti di lavoro e dello sciopero vanno incoraggiati».

L'accordo di Palazzo Giustiniani è stato difeso perché, secondo Fanfani, esso è stato proprio il frutto di quanto gli iscritti avevano espresso nei dibattiti sezionali.

La risposta a queste affermazioni di Fanfani è venuta da Andreotti che ha invece definito l'accordo «l'oggetto misterioso di questo congresso». La polemica del presidente del Consiglio verso Fanfani e verso gli altri firmatari dell'accordo non è stata lieve anche se contenuta nei toni. In particolare Andreotti ha accennato ai franchi tiratori facendo capire che tali manovre non provenivano certo dalla sinistra democristiana.

Al di là delle ritorsioni polemiche sui colleghi di partito, resta il fatto che il discorso del presidente del Consiglio si è rivelato prettamente moderato. Collegandosi più volte a Forlani, Andreotti ha difeso in blocco la sua politica e il suo governo che in definitiva sarebbe fallito unicamente per i franchi tiratori. E' mancato perciò una benché minima analisi di tutti i guasti che ha procurato la svolta centrista ed ogni pur piccolo accenno alle possibilità del cambiamento. Valido quindi il discorso di Sora e valide tutte le assurde pregiudiziali nei confronti dei socialisti.

In conclusione Andreotti accetta per dovere di partito la

(Continua in 8. pagina) ●

Il presidente del Consiglio questo pomeriggio al Quirinale

Andreotti da Leone per l'apertura della crisi

Stamattina si riunisce il Consiglio dei ministri — Incontri di Andreotti con i leaders dei partiti della maggioranza

Oggi il governo Andreotti formalizzerà la crisi apertasi, di fatto, prima del congresso democristiano. Il presidente del Consiglio, nel pomeriggio, si recherà dal presidente della Repubblica per rassegnare le dimissioni del gabinetto da lui presieduto. Nella mattinata il Consiglio dei ministri si riunirà per ratificare la decisione delle dimissioni stesse. Prevedibilmente, nella stessa serata di oggi, Andreotti informerà le Camere.

Giunge così a conclusione, il lungo e contorto meccanismo della crisi messo in moto dai repubblicani quando, in occasione del dibattito parlamentare sulla TV via cavo, decisero di ritirare la fiducia al governo. Il presidente del Consiglio «prese atto» della decisione e ne informò il presidente della Repubblica prendendo impegno di verificare la maggioranza all'indomani del congresso dc. Il massimo consesso del partito di maggioranza relativa, come è noto, si è concluso con un pronunciamento per il ritorno alla collaborazione di centro-sinistra. Ciò ha reso superfluo qualsiasi ulteriore indugio alla formalizzazione della crisi.

Ieri l'on. Andreotti si è incontrato con le delegazioni dei partiti della maggioranza per informarli della situazione. Al termine della riunione con i socialdemocratici, il segretario del PSDI, Orlandi ha rilevato che «il governo ha concluso il proprio ciclo». «Il Consiglio dei ministri di domani — ha aggiunto — non potrà non prenderne atto. Le decisioni conseguenti spetteranno al Capo dello Stato». A sua volta, l'on. Cariglia ha dichiarato: «Abbiamo concordato i modi della crisi. Andreotti comunicherà personalmente ai due rami del Parlamento le decisioni che prima intende partecipare al capo dello Stato».

Lasciando Palazzo Chigi a conclusione della riunione di Andreotti con la delegazione del PRI, La Malfa ha detto: «La grande maggioranza della DC ha espresso, al congresso, la volontà di verificare la possibilità di un ritorno alla coalizione di centro-sinistra, ciò che del resto era stato affermato, molto tempo prima del congresso, da autorevolissimi esponenti della DC e della socialdemocrazia. Si è creata così una ragione di crisi ben più vasta e complessa di quella determinata dalle accuse rivolte dal PRI al ministro delle Poste e Telecomunicazioni e dalla richiesta di sua sostituzione. In queste condizioni abbiamo espresso al presidente del Consiglio la nostra opinione che non restasse che rassegnare immediatamente il mandato nelle mani del presidente della Repubblica. Intanto abbiamo deciso di riunire il CN del PRI per sabato e domenica prossimi per precisare la posizione del partito rispetto ai gravi problemi che travagliano il Paese».

Prima dell'incontro con il

(Continua in 8. pagina) ●

Pericolo per Brandt

Il Cancelliere tedesco Willy Brandt ha corso ieri un serio pericolo durante il suo viaggio in Israele. L'elicottero sul quale viaggiava al momento di atterrare presso le rovine di Massada è stato investito da una forte raffica di vento che ha buttato a terra le persone che erano a bordo, alcune delle quali sono rimaste contuse. Ecco Brandt, visibilmente scosso e con gli abiti in disordine, mentre viene soccorso subito dopo l'incidente (Telefoto ANSA-UPI)

(IN SECONDA PAGINA IL NOSTRO SERVIZIO)

Successo della lotta unitaria della categoria

Intesa per il contratto di 800 mila tessili

I punti qualificanti dell'accordo: inquadramento unico, lavoro a domicilio, straordinario, diritto allo studio, aumento di 18.000 lire

Al termine della sessione di trattative iniziata a Milano il 6 giugno e proseguita ininterrottamente fino a domenica, parallelamente in sede sindacale e tecnica, è stata raggiunta una ipotesi di soluzione globale del nuovo contratto nazionale dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento, che è stata giudicata positivamente dalla delegazione presente e che sarà sottoposta alla valutazione e alla decisione dei lavoratori nelle assemblee di fabbrica, che saranno effettuate entr le prossime due settimane. L'intesa è maturata dopo un confronto serrato col padronato, sostenuto dalla massiccia lotta unitaria dei lavoratori e delle lavoratrici della categoria.

La Federazione dei lavoratori tessili e abbigliamento ha espresso il suo apprezzamento per il raggiungimento degli obiettivi politici fondamentali che caratterizzavano la piattaforma rivendicativa. Ecco in dettaglio i termini dell'accordo e le motivazioni di tale giudizio positivo.

In primo luogo, l'unificazione in un solo contratto nazionale che interessa oltre 800 mila lavoratori di 26 settori pro-

(Continua in 8. pagina) ●

Una dichiarazione del compagno Masucci

Una vittoria di tutta la classe operaia

Sull'ipotesi di accordo per il contratto dei lavoratori e dell'abbigliamento, il compagno Ettore Masucci, segretario nazionale della FILTEA-CGIL, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'ipotesi di soluzione per il contratto dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento, che sarà sottoposta al giudizio dei lavoratori, va considerata un grande successo non solo per la categoria ma per tutta la classe operaia. Questo soprattutto perché il paragone con le richieste presentate, le scelte strategiche effettuate ed i contenuti specifici dell'intesa consolidano la vittoria politica che i lavoratori metalmeccanici hanno riportato sul padronato.

Abbiamo quindi amministrato con accortezza, anzi arricchito, il patrimonio di forza lasciatoci dal movimento in questo ciclo contrattuale e questo è il fondamentale metro di valutazione generale, dato che esisteva concretamente il rischio di accontentarsi passivamente dei rapporti di forze stabilitisi nel Paese. Tale rischio è stato evitato riallacciandosi alla linea di politica rivendicativa che la categoria persegue coerentemente dalle grandi lotte aziendali del '67-68 ed utilizzando quindi il salto di qualità politica e organizzativa realizzato negli anni successivi, prima con il contratto del 1970 e poi con gli accordi aziendali e con la vigorosa lotta condotta dai consigli di fabbrica delle aziende, per impedire le

(Continua in 8. pagina) ●

I giornalisti socialisti per la libertà d'informazione

Si è svolto ieri a Roma nella sezione «Delle Vittorie», indetto dalla sezione stampa del Partito, l'annunciato convegno dei giornalisti socialisti. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Fabrizio Cicchitto, responsabile della sezione stampa. Al termine di un'approfondita discussione sui vari aspetti della libertà d'informazione, è stato approvato un documento che pubblicheremo domani assieme alla cronaca della manifestazione.

L'INCHIESTA SULL'ATTENTATO ALLA QUESTURA

Era a Milano la bomba della strage

Questa la conclusione cui è giunto il giudice Lombardi — Bertoli continua a mentire — Interrogato il fascista Mersi

(Dalla redazione milanese)

MILANO, 11. — I sospetti sono diventati certezza. Gianfranco Bertoli, l'attentatore di via Fatebenefratelli, con quattro morti sulla coscienza, ha mentito sulla bomba della strage. Una serie di ricerche ordinate dal giudice istruttore Antonio Lombardi hanno portato alla conclusione che la micidiale «ananas» era stata recuperata a Milano.

I controlli del magistrato si sono orientati nei luoghi dove il sedicente «anarchico» avrebbe potuto nascondere la bomba nelle ore in cui si trovava a Milano. Servendosi in parte delle dichiarazioni di Bertoli, che venne preso con le molle, in parte con riscontri obiettivi, il dottor Lombardi ha ricostruito i movimenti del killer nel quadrilatero stazione ferroviaria - pensione Italia - abitazione del fascista Mersi - questura.

Dopo aver interrogato tutti gli addetti al servizio deposito bagagli della stazione centrale, il magistrato avrebbe escluso che la bomba sia stata depositata da quelle parti e poi ritirata da Gianfranco Bertoli poche ore prima dell'attentato.

I dipendenti della ferrovia sono stati unanimi nel dichiarare che Bertoli, dopo aver depositato il suo striminzito bagaglio nel pomeriggio del 16 aprile, non è più tornato a riprenderlo. Quanto verbalizzato combacia del resto con la circostanza dello scontrino trovato nelle tasche del criminale al momento del suo arresto.

La proprietaria della pensione «Italia» di via Vitruvio, dove il Bertoli la sera del 16 prenotò una camera per una sola notte, si sarebbe detta certa che il cliente alto e con la barbetta non portava pacchi né borse con sé.

La sequenza dei riscontri è proseguita oggi con l'interrogatorio del fascista Rodolfo Mersi, il sindacalista della CISNAL che ospitò l'attentatore la sera prima dell'eccidio.

Per circa due ore il dottor Lombardi ha battuto sul tasto della bomba chiedendogli se lui o la moglie avessero avuto il sospetto che l'ospite la portasse addosso.

Mersi, pur ammettendo che Bertoli sproloquiava su congegni esplosivi ed attentati (avrebbe detto: «Se avete qualcuno da far fuori ditemelo, ci penso io. Volete che butti una bomba contro la vostra portinaia?») si sarebbe detto certo che a casa sua l'«ananas» non è entrata.

I discorsi dinamitardi hanno comunque impressionato non poco la moglie del fascista che, a scanso di equivoci, avrebbe palpato l'impermeabilucciò del Bertoli che era appeso all'attaccapanni dell'ingresso.

Il dott. Lombardi, a questo punto, avrebbe chiesto a Mersi il perché «dell'operazione» sull'indumento dell'ospite che rappresentava un fatto a dir poco inconsueto. Mersi avrebbe replicato che sua moglie era piuttosto spaventata dalle parole di quello strano tipo che gli era piombato in casa.

Se si dà credito alla storia della perquisizione la conclusione è che Bertoli è andato a prelevare la bomba da qualche parte e dalle mani di qualcuno tra la mezzanotte del 16 maggio e le 10 del 17.

Il dott. Lombardi ha comunque insistito per sapere che posizione avesse il Bertoli nel tinello di casa Mersi, tornando più volte a chiedere se la giacca dell'attentatore presentasse rigonfiamenti particolari. Il testimone avrebbe escluso questa circostanza.

Ed allora il quiz da risolve.

RO. P.

(Continua in 8. pagina) ●

I RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI

Gli elettori valdostani confermano la fiducia nella politica del PSI

I socialisti riassorbono le frange della scissione del 1969 Grande successo dei «democratici popolari» - Dimezzata la rappresentanza del PLI - Dichiarazione del compagno Bich

(Dal nostro inviato)

AOSTA, 11. — Il corpo elettorale valdostano ha confermato la fiducia al PSI che ha mantenuto i tre seggi in Consiglio regionale. La situazione attuale è in netto favore del nostro partito rispetto al 1968, quando unificato con il PSDI si ottennero 6.954 voti; in sostanza si consolidano le posizioni che avevamo in precedenza e, ove si consideri che si è operato in una situazione abnorme e particolarmente difficile, l'esito delle urne per il PSI è più che soddisfacente.

Chi ha nettamente sorpreso è stato il movimento della sinistra d.c., che in valle si identifica nei «democratici popolari», i quali ovunque sono riusciti a strappare alla DC la metà della forza che essa aveva, e anche più.

Lasciamo comunque la parola alle cifre

— PCI: totale voti 13.556. In Valle 7.335. In Aosta 6.221, percentuale 19.65%, totale seggi 7 (precedente legislatura 7);

— U.V.P.: totale voti 4.603. Valle 3.905, Aosta 703, percentuale 6,68%, totale seggi 2 (precedente legislatura nessuno);

— PLI: voti 2.055. Valle 1.540, Aosta città 515, percentuale 2,98%, seggi 1 (precedente legislatura seggi 2);

— MSI: voti 1.415. Valle 468, Aosta città 947, percentuale 2,05%, seggi 1 (precedente

GAETANO ASSANTI

(Continua in 8. pagina) ●

Domani e dopodomani è convocata nella sede della Direzione del Partito, la commissione nazionale scuola. I lavori, che saranno presieduti dal responsabile della commissione Tristano Codignola, avranno inizio alle 10 di mercoledì, e si concluderanno entro la serata di giovedì. Verranno discussi i temi relativi all'Università, alla scuola secondaria, alla scuola materna, allo stato giuridico del personale insegnante.

PIU' FORZA AL PSI PER IL PROGRESSO DELLA REGIONE

Nella partecipazione il rilancio del Friuli

L'analisi della situazione nella regione nelle dichiarazioni dei compagni Giacometti, Nardini, Volpe e Zanfagnini
L'on. Fortuna: « Il PSI dice cose credibili »

(Dal nostro inviato)

UDINE, 11. — Il segno che qualcosa si muove anche in Friuli e che la gente non è più disposta ad accontentarsi di vuota retorica e di parole roboanti quanto inconsistenti, è dato dalla sempre minore partecipazione popolare a quelle Feste dell'emigrante, che — anche se in questi giorni non è la stagione — si rinnovano un po' ovunque con scoperto obiettivo elettorale di questo o quell'altro partito.

Un atteggiamento critico quello della gente friulana che fa giustizia anche di coloro che trovano più facile promettere tutto e subito. Ecco perché la propaganda del PSI viene accolta dagli elettori in Friuli con estrema attenzione. I socialisti non si presentano sulle piazze promettendo tutto ed il contrario di tutto e non esitano a formulare rilievi all'azione della Giunta regionale nella passata legislatura. Un metodo questo che dà la misura dell'obiettività del PSI e che gli conferisce la più ampia credibilità.

Il compagno Carlo Volpe, candidato al Consiglio regionale, già consigliere nella I.a legislatura ad esempio, ha incentrato la sua analisi sui criteri della partecipazione popolare, definendoli carenti, ed al di sotto delle attese popolari. In modo particolare la Consulta dell'emigrazione non ha adempiuto ai suoi compiti con quella determinazione che era auspicabile. La partecipazione dei lavoratori a questa Consulta, che aveva lo scopo, prima di arrestare e poi di far rientrare gli emigranti, è stata sopraffatta dalle rappresentanze burocratiche degli enti locali e dalla autonoma politica dell'assessore competente dc.

Per il compagno Ermenegildo Nardini, segretario della federazione di Udine, già assessore alla Sanità nella prima legislatura regionale, la nuova Giunta deve soprattutto elaborare un piano organico di interventi nel settore dell'agricoltura. La «pioggia» di trenta miliardi che viene riservata alle piccole strutture contadine, non può certo essere scambiata per una politica di piano ci ha dichiarato Nardini. Inoltre, secondo Nardini la Regione dovrà impegnarsi in maniera decisiva nel settore dei trasporti ed adempiere al dovere di portare a termine la riforma sanitaria con l'istituzione delle unità sanitarie locali. Ancora il compagno Nardini chiede un mutamento del metodo per quanto riguarda l'istituto delle deleghe: «E' improrogabile — ribadisce — avviarsi alla costituzione dei consorzi dei comuni».

Il compagno Giacometti, direttore medico di un ente mutualistico, già vicepresidente della Giunta regionale nella prima legislatura tratta da tecnico dei problemi della sanità. Auspica una programmazione ospedaliera che eviti l'intasamento dei grossi centri ospedalieri di Udine, Pordenone, Trieste, potenziando adeguatamente la rete periferica nelle zone montane ed in particolare a Tolmezzo ed a Gemona. La Regione deve inoltre assicurare interventi consistenti nel settore delle malattie sociali per la salvaguardia dell'equilibrio ecologico; va infine riservata particolare attenzione all'assistenza degli handicappati psicofisici e degli anziani; i lavoratori autonomi, particolarmente gli artigiani, devono essere più tenuti in conto dagli interventi della Regione nel settore assistenziale.

Per il compagno Zanfagnini, candidato alle regionali del 17-18 giugno, compito primario deve essere quello di esaltare il ruolo dei Comuni e delle Province, che si sono visti sostanzialmente emarginati dalla gestione della politica regionale. E' indispensabile, secondo il compagno Zanfagnini un nuovo tipo di programmazione e superare il criterio dell'inventario dei bisogni della Regione; per questo è opportuno varare una legge sulle procedure generali della programmazione che stabilisca i livelli di operatività del Piano collocando in questo quadro le funzioni dei Comuni, delle Province e delle comunità intermedie.

Il compagno on. Loris Fortuna che è *magna pars* in questa dinamica campagna elettorale non nasconde il suo ottimismo.

«Il Partito dice cose credibili e non si è abbandonato al libro dei sogni: abbiamo il coraggio di essere critici e severi con noi stessi e di indicare i rimedi adeguati. L'aumento dei suffragi al PSI è ormai chiaro a tutti, è una moneta subito spendibile per tutto il movimento operaio in termini di potere contrattuale con la DC e gli altri partners: è una condanna alla centralità del governo di Roma, è il decisivo "colpo di coda" ai ricatti ed ai condizionamenti locali e nazionali dei neofascisti del MSI. Ecco perché diciamo che un voto democratico, antifascista e friulano è un voto al PSI».

MARCO BARBERIS

IL 13 GIUGNO

A Napoli il Convegno dei giornalisti europei

La Federazione della stampa italiana comunica: «Mercoledì 13 giugno alle ore 10,30 a Napoli — nel teatro di Corte a Palazzo reale — sarà inaugurato il secondo convegno internazionale dei giornalisti europei. Alla manifestazione — che si svolge con il patrocinio della Regione Campania e i cui lavori proseguiranno a Capri da giovedì 14 a domenica 17 giugno — parteciperanno le rappresentanze delle organizzazioni giornalistiche di 20 paesi europei e precisamente: Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Finlandia, Francia, Repubblica Federale di Germania, Repubblica Democratica tedesca, Gran Bretagna, Jugoslavia, Malta, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria, Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche, Italia.

Il convegno di Napoli-Capri — che segue quello realizzato a Lignano nel 1967 — ldiscuterà il seguente tema: «Il giornalista oggi nella realtà sociale e di fronte ai fenomeni tecnici ed economici dell'informazione».

Il dibattito si articolerà su una relazione introduttiva presentata dalla Federazione nazionale della stampa italiana e su «Memorie»

GRAVE INIZIATIVA DEL SOSTITUTO PROCURATORE DELL'ANNO

Castelnuovo: chiesto il rinvio a giudizio per 13 studenti

L'imputazione è violenza privata aggravata
Chiesta l'incriminazione anche del vice-preside del liceo per omessa denuncia

Il sostituto procuratore della Repubblica Paolino Dell'Anno ha chiesto il rinvio a giudizio per «violenza privata aggravata nei confronti di Bruno Socillo» (uno studente), di 13 studenti e per «omessa denuncia di reato» del vice-preside del liceo romano «Castelnuovo». Gli studenti sono: Italo Spinelli, Massimiliano Troiani, Sandro Albertazzi, Pierluigi Bartoloni, Ferdinando Brescia, Giorgio Prevedello, Valerio Golfieri, Beniamino Natale, Stefano Sbaffi, Angelo Spadoni, Corrado Ricci, Marino Sorrentino e Achille Lollo. Il vice-preside è il professor Ferdinando Lori. Un'altra grave iniziativa giudiziaria quindi contro un liceo «colpevole» di aver aperto per primo nella nostra città una nuova diversa fase nei rapporti scolastici, di aver impedito che la provocazione fascista, ben protetta e foraggiata, colpisse gli interessi reali della scuola e mettesse in discussione il suo assetto democratico.

Non è la prima denuncia che piove contro studenti e professori del liceo. Nell'arco di tre anni ne sono state collezionate molte e per i più diversi reati, configurabili solo attraverso uno strumentale ingigantimento di fatti ed episodi avvenuti all'interno e all'esterno della scuola.

Il fatto cui si riferisce la richiesta di rinvio a giudizio del giudice Dell'Anno, è avvenuto il 28 aprile 1971. Secondo il magistrato lo studente Socillo sarebbe stato sottoposto con la forza dagli studenti nominati ad un «processo politico» durante il quale gli sarebbe stato contestato di essere un fascista. La colpa del vice-preside sarebbe quella di non aver chiamato la polizia. La ricostruzione del magistrato si basa soprattutto sulla denuncia presentata dal padre del Socillo. Ma è chiaro che anche il «Castelnuovo», pur essendo un liceo soltanto, per l'importanza «politica» che ricopre, deve avere il suo piccolo caso Schiavinato, o Fasolo.

Quel 28 aprile si tenne presso l'istituto romano un'assemblea di studenti. L'argomento, obbligato in quei giorni, riguardava l'ennesima aggressione fascista (di cui non si trova traccia giudiziaria). Anche il Socillo partecipò «spontaneamente» all'assemblea e fu accusato dagli studenti di essere stato fra i picchiatori. Era stato visto infatti insieme agli squadristi più volte. L'accusa certo non gli venne rivolta con gentilezza, ma il Socillo non fu né toccato né sequestrato. Si allontanò fra gli insulti, legittimi speriamo anche per il procuratore Dell'Anno, degli studenti che lo chiamavano «fascista». Ma si allontanò con le sue gambe, senza nessuna coercizione.

La richiesta di rinvio a giudizio appresa negli ambienti scolastici ha provocato immediate reazioni. Ieri sera si è svolta una riunione di professori del liceo per valutare la situazione.

Il liceo Castelnuovo

La differenza sul piano didattico dalle altre scuole romane si nota chiaramente fin dalla nascita del Liceo si legge in questi criteri che il collegio dei professori pose alla base del proprio operare: a) la scuola non deve istillare più un atteggiamento passivizzante di ascolto delle lezioni, memorizzazione e ripetizione delle medesime; ma deve sollecitare la ricerca attiva e critica sugli argomenti su cui si lavora. b) la scuola non costringa più gli alunni a lasciare fuori dei cancelli i loro reali interessi, ma li aiuti ad approfondirli, discuterli, svilupparli, accogliendo senza riserve tutte le problematiche che i giovani sentono.

E' fin dall'inizio una scuola che non punisce, una scuola che non deforma. E comincia allora immediatamente l'attacco della destra.

Di volta in volta gli episodi più futili sono da pretesto per questo attacco.

L'11 maggio del 1971 viene addirittura organizzato un raduno fascista al Teatro dei «Servi» durante il quale il Castelnuovo veniva definito «tipico esempio del teppismo marxista tollerato dalla viltà del regime».

Un altro dibattito viene organizzato in ottobre nella sede dell'INSPE dal Comitato Nazionale Difesa Scuola e Famiglia. In questa sede si disse che se la legge non fosse bastata, si sarebbe proceduto «anche contro la legge». Si dichiarò che si sarebbe arrivati a «drastiche conclusioni» contro i professori «marxisti», ricorrendo ad inchieste amministrative e campagne di stampa.

Ciò è quanto avviene. Cominciano a fioccare denunce (contro due professori e 7 studenti), visite, sopralluoghi, rilievi fotografici. Vengono sequestrati atti amministrativi, registri di professori diventano «corpi di reato». Tra il novembre e il dicembre piovono una trentina di denunce contro professori e studenti alcune delle quali scaturiscono da evidenti provocazioni fasciste.

Si arriva così all'arresto di quattro studenti alla fine di dicembre del '71, colpevoli del grave reato dell'abbattimento di un pannello con il quale si divideva, contro la volontà degli studenti, la Scuola in due settori.

A proposito di questi episodi, in prima fila nel linciaggio, è il settimanale «lo Specchio» (informatissimo su tutte le denunce).

Sia dietro tutte le iniziative, allarmistiche e propagandistiche, sia dietro la maggior parte delle denunce che fioccano contro studenti e professori, si fa notare, attivissimo, l'avv. Marchio, dell'Ufficio legale del MSI.

R. M.

L'EX CONSIGLIERE DEAN COMINCIA A VUOTARE IL SACCO

Nixon era a piena conoscenza del Watergate: ci sono le prove

In un'intervista a « Newsweek » il personaggio-chiave dello scandalo fa altre gravi rivelazioni: fra l'altro era in programma l'assassinio del presidente di Panama
Gli USA chiedono al Costarica l'estradizione del miliardario Vesco

WASHINGTON, 11. — John Dean, l'ex consigliere di Nixon coinvolto nello scandalo Watergate (e cacciato dalla Casa Bianca soltanto un mese fa, dopo averne combinate di tutti i colori) ha cominciato a vuotare il sacco. La rivista americana *Newsweek* afferma nel numero di questa settimana che Dean è in possesso di una «pila» di documenti che dimostrerebbero che Nixon stesso era al corrente di tentativi compiuti per soffocare lo scandalo del «caso Watergate». Secondo il settimanale, che cita fonti non identificate del Senato, Dean ha dichiarato agli inquirenti di avere il sostegno di documenti e promemoria, nessuno dei quali «prova la colpevolezza» del presidente, ma che, considerati tutti insieme, costituiscono «un quadro quanto mai compromettente» nei suoi confronti. *Newsweek* aggiunge che «si dice che Dean sia in possesso anche di imbarazzanti registrazioni di alti funzionari della Casa Bianca, ma nessuna di Nixon».

Il giornale afferma anche che Dean ha detto agli inquirenti che alcuni funzionari di secondo piano della Casa Bianca avevano preso in considerazione la possibilità di far assassinare il capo del governo del Panama, Omar Torrijos ma che il piano fu annullato quando l'uomo scelto per l'attentato, Howard Hunt, si trovava già in Messico diretto in Panama. Dean, secondo *Newsweek*, ha precisato che il piano fu concepito perché si sospettava che funzionari del governo panamense fossero coinvolti in un traffico di stupefacenti fra l'America Latina e gli Stati Uniti e a causa dell'atteggiamento di «non collaborazione» di Torrijos riguardo al trattato sul Canale di Panama.

La rivista aggiunge che Dean ha anche accusato il governo di aver esercitato pressioni su un giudice federale per ottenere una conclusione favorevole della causa civile intentata dal partito democratico per le intercettazioni avvenute nel palazzo del Watergate. Tali pressioni, ha aggiunto Dean, sono state esercitate sul giudice Charles Richey durante conversazioni private, «in violazione dell'etica legale», con rappresentanti dell'amministrazione. *Newsweek* afferma inoltre che il giudice desise di rinviare a dopo le elezioni presidenziali «alcune deposizioni potenzialmente esplosive». Dal canto suo Richey ha smentito che tali fatti siano veri.

Fra le altre rivelazioni di Dean pubblicate dal settimanale vi è anche l'affermazione che l'ex consigliere speciale della Casa Bianca, Charles Colson, propose che alcuni agenti facessero «saltare in aria» un ufficio della «Brookings Institution» per impadronirsi di documenti ivi conservati in una cassaforte. Dean, secondo «Newsweek», avrebbe inoltre detto che Nixon era al corrente che «i contributi segreti di industrie casearie per la sua campagna elettorale del 1971 avevano lo scopo di influenzare il governo perché sostenesse maggiormente il prezzo del latte».

L'articolo afferma infine che Dean ha accusato la Casa Bianca di aver cercato una giustificazione al fatto di essersi servita del FBI per propri fini in merito al «caso Watergate» ordinando un rapporto segreto sulle interferenze compiute in passato da altri presidenti americani nell'operato del servizio investigativo federale. Il rapporto in questione sarebbe stato redatto personalmente da un ex vice direttore del FBI, Walter Sullivan, ora alto funzionario del Dipartimento della Giustizia. Nel documento, conclude *Newsweek*, si parlava di Roosevelt, Truman, Kennedy e Johnson, ma non dell'antico protettore di Nixon, Eisenhower.

Che Dean sia deciso a parlare, è sicuro, così come è certo che in cambio delle proprie confessioni vuole che il tribunale gli garantisca di non condannarlo a chissà quanti anni di galera, come sarebbe inevitabile se gli toccasse di sedere sul banco degli imputati. Ecco perciò, presentata dall'avvocato di Dean Charles Shaffer, alla corte distrettuale incaricata del «caso», una richiesta di immunità, «la più ampia possibile», come ha precisato il legale. Il giudice, John Sirica, dovrebbe ora decidere se ritirare o meno l'atto di citazione nei confronti di Dean. Un elemento di pressione favorevole all'ex consigliere di Nixon è costituito dal parere della commissione senatoriale d'inchiesta che si occupa a propria volta del Watergate.

Nuovi guai si addensano intanto su Nixon e sull'intero partito repubblicano. Gli Stati Uniti hanno chiesto al Costarica di estradare in USA il miliardario americano Robert Vesco. Costui aveva versato «illecitamente» 200 mila dollari al partito repubblicano, in cambio del silenzio su vari illeciti finanziari di enormi dimensioni, in particolare il fallimento di una società internazionale di investimenti, la «Investors Overseas Services», che lasciò un «buco» di oltre 200 milioni di dollari.

Vaticano: non cambieranno i dirigenti della segreteria di Stato

E' stata resa nota ieri ufficialmente in Vaticano una dichiarazione della commissione per l'interpretazione dei decreti del Concilio Vaticano Secondo, secondo la quale i dirigenti della Segreteria di Stato, della Sacra Romana Rota, della Camera Apostolica e del Collegio dei Protonotari Apostolici sono esclusi dallo avvicendamento delle cariche ogni cinque anni, stabilito per i prelati della Curia romana dalla Costituzione Apostolica di Paolo VI «Regimi ecclesiae universale» emanata nel 1967 con la quale si procedeva ad un'ampia riforma della Curia.

Risulta così confermato lo orientamento di Paolo VI del quale si parlava da qualche tempo in Vaticano, di non cambiare ora — allo scadere del primo quinquennio cominciato dalla riforma della Curia apertasi con le nomine del 1968 — le cariche dei massimi esponenti della Segreteria di Stato vaticana, e in primo luogo quella del cardinale Segretario di Stato Villot, del Sostituto mons. Benelli e del Segretario del Consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa mons. Casaroli.

● Le imprese artigiane debbono pagare la tassa di concessione governativa di 3 mila lire per l'iscrizione all'albo provinciale. Lo ha precisato il ministero delle Finanze in relazione ad alcuni quesiti prospettatigli in merito dalle imprese del settore.

Un comunicato di Magistratura democratica

I giudici devono rispettare il carattere antifascista della Carta costituzionale

FIRENZE, 11. — Il Comitato esecutivo centrale di Magistratura Democratica, dopo una riunione tenuta ieri a Bologna, ha diffuso oggi da Firenze una nota in cui è detto: «Preso atto della notizia diffusa dalla stampa, secondo cui un imputato di ricostituzione del partito fascista ha ricusato il giudice istruttore di Torino, Luciano Violante, per il semplice motivo che questi ha più volte manifestato pubblicamente le proprie idee antifasciste; pur nella certezza che l'iniziativa non possa avere alcun seguito, anche per l'esistenza di precedenti giurisprudenziali che hanno respinto analoghe istanze; rileva che, indipendentemente dalla pubblica manifestazione del proprio pensiero, ciascun magistrato ha l'obbligo di rispettare il carattere dichiaratamente antifascista della Costituzione, che stabilisce per la sola ideologia fascista una presunzione assoluta di pericolosità per le istituzioni democratiche; che pertanto simile iniziativa potrebbe risolversi, al limite, nella ricusazione dell'intero ordine giudiziario e quindi nella sostanziale impunità dei rei di ricostituzione del partito fascista; esprime la propria incondizionata solidarietà al collega Violante; ribadisce il proprio impegno antifascista, nella convinzione che esso sia e debba essere patrimonio comune dell'intera magistratura».

La Libia riconosce la R.D.T.

TRIPOLI, 11. — Il Consiglio della rivoluzione libica ha deciso di riconoscere la Repubblica Democratica tedesca. Lo ha annunciato oggi il presidente libico colonnello Gheddafi.

Convocato il direttivo della Federazione dei chimici

Il Comitato direttivo della Federazione unitaria lavoratori chimici (CGIL-CISL-UIL) è convocato nella sua sede unitaria di Roma (via G. D'Arezzo 14) nei giorni 14 e 15 giugno con inizio alle ore 10.

L'ordine del giorno della riunione è il seguente: convocazione di una Conferenza nazionale dei delegati, dei consigli di fabbrica e delle Federazioni unitarie per lo sviluppo della lotta della categoria sul piano economico, dell'occupazione e contrattuale e per il rafforzamento dei consigli di fabbrica e dei consigli di zona: proposta per la sede della Federazione unitaria.

Giunti a Roma i 4 nuovi vescovi cecoslovacchi

Sono giunti ieri a Roma i quattro vescovi cecoslovacchi consacrati nel marzo scorso dal segretario del Consiglio per gli Affari pubblici della chiesa, mons. Casaroli. I quattro presuli sono il vescovo di Nitra mons. Giovanni Pasztor; il vescovo di Banska Bystrica, mons. Giuseppe Feranec; l'amministratore apostolico di Olomouc, mons. Giuseppe Vrana.

I vescovi, che nei prossimi giorni avranno colloqui in Vaticano e saranno probabilmente ricevuti da Paolo VI, sono stati accolti all'aeroporto di Fiumicino da mons. Giovanni Cheli, del Consiglio per gli Affari pubblici della chiesa.

900 miliardi di deficit nel commercio estero

L'ISTAT comunica che secondo una valutazione provvisoria dei dati risultanti dai documenti doganali pervenuti, nell'aprile scorso il valore delle importazioni — che, com'è noto, comprende le spese di trasporto ed assicurazione fino alla frontiera italiana — è stato di 1.105 miliardi di lire, mentre il valore delle esportazioni — franco frontiera nazionale — è ammontato a 863 miliardi di lire. Pertanto in aprile la bilancia commerciale (esportazioni meno importazioni) ha presentato un saldo passivo di 242 miliardi di lire.

Nel complesso dei primi 4 mesi del 1973 le importazioni sono ammontate a 4.176 miliardi di lire. Il saldo della bilancia commerciale è dunque in deficit di 900 miliardi di lire

Il "risveglio,, dei baroni

I rettori delle Università italiane non sopportano di essere chiamati «baroni». Specie da un ministro che essi hanno sempre considerato benevolmente perché fautore di una politica che salvaguardava i loro molteplici interessi. Così i rettori non perdonano ancora all'on. Scalfaro la sua sortita contro i «baroni», anche se essa risale ormai al 22 aprile scorso ed anche se il ministro ha cercato, con una lettera di chiarimento, di farsi perdonare lo sfogo.

Pertanto, al termine della loro conferenza permanente, i rettori delle Università italiane hanno diffuso un comunicato nel quale contestano i giudizi dati dal ministro sul sistema universitario italiano e i suoi apprezzamenti nei confronti dei «baroni» universitari, perché gli uni e gli altri «mirano a distogliere l'attenzione dalla drammaticità della situazione in cui versa la scuola italiana e in particolare l'Università».

Non basta. I rettori scoprono (finalmente!) anche il «colpevole e totale immobilismo sul piano legislativo al riguardo esistente da troppo tempo» e deliberano quindi «d'astenersi d'ora innanzi da ogni dialogo su temi specifici con qualsiasi direzione politica del Ministero della Pubblica Istruzione che continui a operare con sistemi fin qui seguiti».

Ora, questa presa di posizione dei rettori contro il governo quando essa è praticamente dimissionario e questo attacco all'on. Scalfaro allorché egli si appresta a lasciare il ministero di viale Trastevere è alquanto sospetto. E' difficile infatti sfuggire alla impressione che la presa di posizione e l'attacco non sono tanto rivolti al governo e al ministro che se ne vanno, quanto al governo e al ministro della PI che stanno per venire.

L'immobilismo sul piano legislativo risale, infatti, al momento in cui è stato costituito il governo Andreotti; ma i rettori non se ne sono mai accorti. Anche per quanto riguarda Scalfaro personalmente, la loro delusione è «a scoppio ritardato». Dal 22 aprile hanno continuato a mantenere contatti e rapporti con lui nonostante l'offesa. Ora hanno deciso di non averne più...

Certo, Scalfaro ha sbagliato, anche in questo caso. Ma il suo errore è quello di essersi accorto con tanto ritardo dell'esistenza dei «baroni» nelle Università italiane.

Gl. M.

DALLA PRIMA PAGINA

● OGGI

sciuzione proposta da Fanfani ma non rinnega in nulla la sua concezione politica.

D'altronde egli lo ha detto molto chiaramente quando ha affermato circa il confronto con il PSI: «E' inutile indugiare sulla necessità di questo confronto che per altro trova certamente in non piccola parte del nostro elettorato e degli stessi nostri iscritti sorpresa e turbamento».

Più cauto di Andreotti è stato nella sua replica Forlani ma non meno convinto nella difesa della sua linea politica. «Non ho cambiato idea — ha detto testualmente — sulla centralità democratica». «La centralità è secondo me il modo di essere della DC che non cambia con il cambiare delle formule di governo». Quanto alla segreteria, Forlani ha affermato che si tratta di un capitolo chiuso senza drammi.

Perplesso come Andreotti sulla possibilità di un nuovo centro-sinistra, Forlani ha affermato: «Andando all'incontro con i socialisti dobbiamo cercare di non dimenticare i problemi e le esigenze della DC, poiché se è vero che abbiamo il bisogno di portare le masse socialiste nello Stato è altrettanto vero che dobbiamo farlo senza perdere quelle assai più numerose della DC».

Prima di Fanfani avevano parlato Scelba e Donat Cattin. Il *leader* di «Forze Nuove» che si è a lungo soffermato sull'importanza di dar vita ad una nuova politica economica ha sottolineato l'esigenza di affrontare in modo nuovo il rapporto di collaborazione con il PSI e per far ciò occorre «la più spregiudicata capacità autocritica rispetto al passato». Notevoli dissensi ma anche espressioni di assenso ha fatto registrare Donat Cattin quando, parlando dell'antifascismo di Forlani, ha detto che il segretario ne aveva parlato più in termini storici che in termini politici.

Nella tarda serata, come abbiamo accennato, è stato approvato dall'assemblea il documento politico nel quale, al primo capoverso si afferma: «Si ritiene che debbano essere compiuti tutti gli atti politici che, tenendo conto della disponibilità dichiarata dal PSI nel Congresso di Genova possano portare ad un nuovo costruttivo confronto di proposte programmatiche e di propositi tra le forze politiche democratiche che valuti attentamente le carenze e le contraddizioni verificatesi nelle precedenti esperienze».

● INTESA

duttivi (tessili, delle confezioni in serie, delle calze e maglie e settori minori), che sancisce anche formalmente il grado di unità politica ed organizzativa della categoria.

In secondo luogo la conquista dell'inquadramento unico tra operai e impiegati, passando dalle attuali 14 categorie circa a 6 categorie con 8 livelli retributivi, che realizzano l'intreccio tra operai di prima e impiegati di terza e la diminuzione delle categorie degli impiegati. Soprattutto, poi, la conquista dell'inquadramento unico risulta caratterizzata dalla prefigurazione dell'accorporamento delle categorie operaie in produzione, attraverso un parametro di contingenza per la 2. e 3. categoria, con la riduzione delle rispettive distanze salariali a valori minimi e la riduzione della loro distanza rispetto alla 4. categoria impiegati. A questo si deve aggiungere la creazione di un livello di parcheggio per le mansioni della 4. e della 5. categoria che non siano di manovalanza e di pulizia, e che dopo 12 mesi danno diritto al passaggio alla 3. categoria. Questa soluzione, respingendo il tentativo padronale di imprimere all'inquadramento unico una logica meramente tecnica organizzativa di «impiegatizzazione», va nella direzione delle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali e i limiti che presenta sono dei modesti limiti quantitativi, che vanno superati nella contrattazione aziendale per arrivare ad avere solo due categorie operaie in produzione.

In terzo luogo, la normativa sul lavoro a domicilio, che generalizza quella già presente nel contratto delle calze e maglie e la modifica profondamente anticipando i contenuti della riforma legislativa in corso di esame presso le competenti commissioni parlamentari; in essa viene definita, senza possibilità di equivoco, la figura giuridica del lavorante a domicilio come subordinato e vengono escluse dal ricorso a queste forme di lavoro precario le aziende che ristrutturano diminuendo gli organici, ed inoltre viene proibito esplicitamente il ricorso agli intermediari.

Questa acquisizione può senz'altro essere considerata una grande conquista, in particolare perché esprime un collegamento tra le condizioni dei lavoratori occupati e quelle dei lavoratori parzialmente occupati.

Inoltre particolarmente significativo è l'aumento salariale, in cifra uguale per tutti, di 18 mila lire.

Tra le conquiste di qualità le organizzazioni sindacali pongono l'accento sull'avanzamento compiuto in direzione della parità normativa tra operai e impiegati per gli istituti della malattia, per l'indennità di anzianità, la mensilizzazione e le ferie (con la conquista della 4. settimana).

L'accoglimento sostanziale delle richieste relative all'ambiente di lavoro ed al diritto allo studio sottolinea l'impegno della categoria a col'egare il miglioramento delle condizioni di lavoro dentro la fabbrica con una azione esterna per la politica delle riforme e per un assetto del territorio alternativo a quello capitalistico.

In particolare i permessi per i giorni di esame necessari ai lavoratori studenti e le 120 ore annue delle quali 40 retribuite da impiegare per qualsiasi tipo di studio e di aggiornamento culturale da parte di tutti i lavoratori, costituiscono la premessa per una diversa divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale e per un impegno più profondo e diretto della classe operaia con gli studenti nella scuola.

La normativa sul lavoro straordinario non si limita a fissare un tetto massimo di 200 ore annue, ma afferma per la prima volta i principi della volontarietà individuale e della contrattazione preventiva con le rappresentanze aziendali, quando riguarda gruppi di lavoratori. Essa è di particolare importanza perché interessi settori colpiti da ricorrenti processi di ristrutturazione e dove alla sottolineatura da parte padronale del problema dell'utilizzo degli impianti la categoria risponde ampliando la capacità di controllo sull'orario di lavoro da parte dei consigli di fabbrica.

Nel sospendere gli scioperi già proclamati, la Federazione dei lavoratori tessili ha invitato i lavoratori tessili e dell'abbigliamento a mantenere il blocco del lavoro straordinario fino alla definitiva approvazione dell'ipotesi di accordo contrattuale; li ha invitati altresì a vigilare affinché sia approvato rapidamente nell'apposita commissione legislativa il progetto di riforma sulla legge del lavoro a domicilio nel testo unificato ed a prepararsi, in caso contrario, ad una grande manifestazione nazionale promossa dalla Federazione confederale. Un aspetto molto positivo dell'intesa è rappresentato dalla esclusione dal protocollo di ogni tipo di assorbimento.

L'entrata in vigore del contratto è stata fissata dal 1. luglio 1973, coincide con la normale scadenza del contratto rinnovato ed avrà la durata di 3 anni.

La generalità degli articoli miglioratività avrà decorrenza immediata, salvo per l'inquadramento unico e per il lavoro straordinario che hanno una dilazione di un anno.

● UNA VITTORIA

conseguenze più pesanti della ristrutturazione sull'orario di lavoro, sui ritmi e sull'occupazione.

Anche questa volta il contratto tessile-abbigliamento costituisce un ulteriore avanzamento nei contenuti rispetto alle precedenti conclusioni contrattuali, sia nella parte normativa che in quella salariale.

In particolare l'inquadramento unico respinge il tentativo padronale di «impiegatizzazione» di tutta la stratificazione professionale, realizzando come obiettivo di fondo la prefigurazione di un'unica categoria di produzione che raggruppi circa il 75 per cento degli operai. Questo significa condizionare l'inquadramento unico alle esigenze di professionalità degli operai. Le precedenti conquiste del movimento sono state arricchite anche nei punti riguardanti il lavoro straordinario, il diritto allo studio e soprattutto il lavoro a domicilio, punto, quest'ultimo, che ha affrontato concretamente il problema del collegamento nella lotta contrattuale tra gli operai occupati ed i loro compagni meno fortunati, precariamente occupati o sottoposti al ricatto padronale. Ora si impone di affrontare nelle fabbriche il discorso relativo ad un'efficace gestione del contratto, insieme al modo di affrontare le conseguenze della ristrutturazione tuttora in atto».

● ERA A MILANO

re è. «In quale angolo di Milano il criminale è andato a prendere la bomba della strage?». La ricerca è difficile perché Bertoli non collabora e si mantiene sempre sulla linea del «gesto eroico»; una posizione che nei fatti è crollata.

L'ultimo colpo viene da un altro accertamento del giudice circa il tentativo di fuga che Bertoli aveva in animo di compiere dopo il lancio davanti alla questura.

Il gestore del bar «Dell'Annunciata» che si apre di fronte alla questura ha dichiarato che la mattina della strage Gianfranco Bertoli è entrato nel suo locale ed ha ordinato una consumazione.

Si sarebbe trattato di un «cordiale» che il Bertoli non avrebbe mai terminato di bere. Infatti, dopo aver sorseggiato brevemente il liquore se ne sarebbe andato a compiere la sua missione di morte.

Anche questo atteggiamento dell'attentatore a giudizio degli inquirenti non potrebbe essere casuale. Infatti il locale pubblico ha una seconda uscita che dà su via dell'Annunciata. Forse Bertoli è entrato per dare un'occhiata alla via della fuga dopo l'eccidio.

● ANDREOTTI

PRI c'era stato l'incontro con i liberali. Bignardi ha detto di aver chiesto un dibattito in Parlamento «perché le posizioni delle varie parti politiche e le ragioni della crisi siano chiare al Parlamento medesimo ed al Paese».

L'ultimo incontro in programma è stato quello con la delegazione della DC protrattosi per una ventina di minuti. Successivamente Andreotti si è intrattenuto da solo con l'on. Forlani.

Al termine del ciclo degli incontri, da Palazzo Chigi è stata diramata una nota in cui si afferma che «non vi sono elementi nuovi che modifichino l'esigenza emersa anche prima del congresso dc di un radicale chiarimento politico in Parlamento e nei partiti». E' da rilevare che, dagli stessi ambienti di Palazzo Chigi, è stato smentito che la nota significhi intenzione di Andreotti di avviare un dibattito in Parlamento sulla crisi.

L'apertura formale della crisi e, quindi, il prossimo inizio delle consultazioni del presidente della Repubblica hanno indotto la DC ad accelerare al massimo gli adempimenti post-congressuali, soprattutto per quanto concerne il completamento del Consiglio nazionale che, come è noto, va integrato con l'elezione di 12 deputati e 12 senatori e dai segretari regionali. I rappresentanti dei gruppi parlamentari al CN sono stati designati ieri: tra i senatori sono risultati eletti 4 fanfaniani, 4 dorotei, e uno ciascuno per morotei, basisti, forzanovisti e per la corrente Andreotti-Colombo.

I segretari regionali non sono un problema. Per il momento il CN verrà integrato con i vecchi segretari. Data la situazione è possibile che il Consiglio nazionale della DC si riunisca anche prima di domenica prossima. Forlani, uscendo da Palazzo Chigi dopo l'incontro della delegazione dc con Andreotti, non lo ha escluso, pur precisando di doversi consultare prima con gli altri esponenti del partito. La giornata potrebbe essere quella di giovedì.

C'è da registrare, inoltre, una riunione avvenuta ieri mattina tra i leader della corrente dorotea. Rumor, Taviani, Piccoli «per un esame — afferma una nota ufficiosa — dell'andamento e delle conclusioni del congresso del partito». Qualcuno — registriamo a titolo di cronaca — ha messo la riunione in relazione con le pressioni, che da qualche parte si starebbero facendo, per un diverso «assetto» ai vertici della DC (la famosa questione dell'inversione dell'organigramma). La voce, tuttavia non trova conferme e sembra, più che altro, riflettere alcune polemiche congressuali.

● VAL D'AOSTA

te legislatura nessuno);

— PSDI: totale voti 1.409, Valle 540, Aosta 762, percentuale 2,0%, seggi 1;

— U.V.: totale voti 7.901, Valle 6.381, Aosta 1.520, percentuale 11,45%, seggi 4 (precedente legislatura seggi 6);

— DC: totale voti 14.771, Valle 9.909, Aosta città 4.862, percentuale 21,41%, seggi 8 (precedente legislatura seggi 13);

— Democratici popolari: totale voti 15.343, Valle 11.093, Città di Aosta 4.250, percentuale 22,24%, seggi 8, precedente legislatura nessuno (6 sinistra DC);

— PSI: totale voti 5.964, Valle 2.844, Aosta città 3.154, percentuale 8,5%, seggi 3 (precedente legislatura 3);

— PRI: totale voti 902, Valle 321, Aosta città 581, percentuale 1,30%, nessun seggio (precedente legislatura nessun seggio);

— R.V.: totale voti 1.141, Valle 735, Città di Aosta 406, percentuale 1,65%, nessun seggio (precedente legislatura 2 seggi).

Totale voti espressi 68.992.

Alla luce di questi risultati il segretario della federazione compagno Bich ha dichiarato: «L'elettorato ha ribadito la fiducia nel PSI confermando i tre seggi che precedentemente aveva in Consiglio regionale e facendo giustizia dell'ignobile scandalismo consumato nei confronti di alcuni esponenti del Partito. Il PSI si è riaffermato come partito operaio ed ha riassorbito la frange della scissione socialdemocratica del 1969.

«Comunque, queste elezioni riconfermano un netto successo dei partiti facenti parte della giunta uscente, ed indicano un chiaro spostamento a sinistra dell'asse politico regionale. Il successo dei democratici popolari e la secca sconfitta della DC, assume il chiaro significato che le riforme ed una politica apertamente popolare non sono in contrasto con le esigenze dell'elettorato cattolico.

Esiste, nel nuovo consiglio regionale una larga maggioranza progressista in grado di portare a termine una vittoriosa politica sociale con l'attuazione delle riforme già impostate nella quinta legislatura».

Il PSI nella città di Aosta ha notevolmente migliorato il numero dei voti portandolo dai 2600 delle elezioni amministrative del 1970 ai 3134 di questa consultazione

Nazionalizzata in Libia società petrolifera USA

TRIPOLI, 11. — Il presidente libico Gheddafi ha annunciato oggi la nazionalizzazione della società petrolifera americana «Bunker-Hunt», operante in Libia. La decisione è stata resa nota in occasione del terzo anniversario dell'allontanamento degli americani dalla base militare di Wheelus. In Libia agiscono almeno altre tre compagnie petrolifere americane, la più grande delle quali, la «Oasis», estrae da sola un terzo dell'intera produzione di petrolio del Paese.

Tasse sull'olio importato dalla Spagna

Un prelievo speciale sulle importazioni dalla Spagna